

INIZIATIVA CON ATHESIS

TEDx guarda al futuro
Primo evento online PAG.13



PENNE NERE

Alpini scaligeri alle urne
Rieletto Bertagnoli PAG.19



Le più belle escursioni panoramiche in Trentino
IN EDICOLA € 9,90

Quale ricetta per l'Italia

di **CARLO PELANDA**

Le proiezioni del Fmi per l'Italia sono da brivido: Pil 2020 a meno 12,8% e recupero sotto la metà nel 2021. Andrà così male? Altri dati recentissimi mostrano una ripresa molto più forte del previsto in parecchi settori mentre confermano la crisi prolungata di altri, ma in parecchi di questi non totale. Pertanto, applicando una giusta formula si potrebbe evitare il peggio: a) facilitare chi va bene affinché corra di più e traini l'indotto di riferimento; b) fornire un «finanziamento ponte», con una parte prevalente a perdere, ai settori che resteranno bloccati per mesi; c) attivare stimoli fiscali temporanei d'eccezione per dare una spinta immediata ai consumi; d) aprire subito i cantieri dei lavori pubblici già approvati e generarne di nuovi adeguati al momento, eliminando ogni procedura burocratica che li rallenti. Tale formula trainerebbe anche gli investimenti privati. Per esempio, se un'azienda di costruzioni vede che a settembre, per dire, sarà ingaggiata in un cantiere non trasformerà i lavoratori oggi in cassa integrazione in licenziamenti e questi a loro volta libereranno parte del risparmio precauzionale per acquistare un'auto o un frigo. Se poi a questi beni fosse tolta l'Iva per un semestre e ai rivenditori una parte del carico fiscale 2020-21, la dinamizzazione della ripresa sarebbe formidabile. Da un lato, il danno al Pil 2020 è già stato fatto e il perdurare del contagio nel globo ridurrà sia l'export sia i flussi di persone per 8-10 mesi. Dall'altro, le Banche centrali stanno fornendo tutta la liquidità che serve, anche comprando debiti statali e trattenendoli nel loro bilancio per ridurre il costo e l'impatto, «sterilizzandoli», permettendo agli Stati di aumentare il debito in sicurezza, azione d'emergenza concessa dalla Commissione europea. Quanto ne servirebbe all'Italia? Dai 120 ai 140 miliardi nei prossimi 18 mesi, compreso l'extradeficit già fatto. Se allocati come indicato nella formula porterebbero il calo del Pil 2020 a circa meno 6-7% e il suo recupero quasi completo nel 2021. Perché il governo non applica questa formula, o simile, perdendo tempo in azioni confuse?

Un motivo, visibile, è il non aver separato interventi d'emergenza immediati e piani lunghi di sviluppo a danno della tempestività dei primi. Altri motivi sono incomprensibili, probabilmente politici, per esempio il rinvio di decisioni per utilità politica, e fanno temere lo scenario peggiore per malgoverno e non per situazioni ingestibili.

www.carlopelanda.com

FASE 3 A VERONA. Cariverona, Comune, Provveditorato e Curia in campo per soluzioni alternative
A scuola nei palazzi e in chiesa

Dalla Gran Guardia agli edifici storici: una mappa con 45 nuovi spazi per gli studenti

A settembre gli studenti potrebbero andare a scuola dentro il palazzo della Fondazione Cariverona in via Forti, nelle sale della Gran Guardia o nella ex

L'EMERGENZA. Ondata di calore. I consigli dei medici
Arriva il caldo, allerta per gli anziani

● AZZONI e FERRO PAG.9

chiesetta di San Pietro in Monastero, in via Garibaldi. In totale sono 45 le aule «alternative» individuate finora, dove fare lezioni in sicurezza nella Fase 3

dell'emergenza Coronavirus. Del censimento si è occupata la Fondazione Cariverona coinvolgendo il Comune, il Provveditorato e la Curia. ● PERINA PAG.10

SERIE A. La vittoria sfuma in extremis. Con il Sassuolo finisce 3-3



Hellas, tre gol e spettacolo
Ma beffa all'ultimo minuto

«**RAGAZZI GRANDIOSI.**» A Reggio Emilia non bastano i gol di Lazovic, Stepinski e Pessina. L'Hellas che a 20' dalla fine dominava sul Sassuolo per 3-1 si morde le dita per aver subito al 97' il pari di Rogerio. Una beffa all'ultimo minuto del tempo di recupero. Il Verona con 39 punti ipotoca la salvezza ma Juric fatcherà a digerire la vittoria gettata alle ortiche. L'allenatore però spende parole di elogio per la squadra e non pensa all'Europa League: «C'è rammarico per non aver vinto ma i ragazzi sono stati grandiosi». ● TAVELIN e ANTONINI PAG.50 e 51

ASSICURAZIONI. Oggi cda per fissare l'assemblea

Cattolica, approvato
l'aumento di capitale
Ora svolta per la Spa

Cattolica ha fatto il primo passo verso l'addio alla cooperativa e la trasformazione in Spa. Oggi ci sarà il secondo, il cda si riunirà per convocare l'assemblea che dovrà decidere sulla trasformazione in Spa. I soci sabato hanno approvato a maggioranza l'aumento di capitale da 500 milioni chiesto da Ivass e il cam-

biamento nello Statuto. Oggi il consiglio di amministrazione convocherà (entro il 31 luglio) l'assemblea straordinaria che avrà all'ordine del giorno la trasformazione in società per azioni, da realizzarsi il 1 aprile 2021. Sul tavolo ci saranno anche i primi passi formali per l'ingresso di Generali. ● PAG.7

L'INTERVENTO

Lavoro, autunno a rischio crisi

● GIUSEPPE ZENTI
VESCOVÒ DI VERONA PAG.15

ROVERÈ

Schianto in moto giovane di 23 anni ferito gravemente

● PAG.31

VILLAFRANCA

Caos di notte al bar del palasport Interviene l'Arma

● ADAMI PAG.31

PESCANTINA

Spaccio di droga uomo arrestato dopo segnalazioni

● PAG.33

VERONARACCONTA ■ Paolo Piccoli

«Io prete assassino? Non ho ucciso il mio confratello»

di **STEFANO LORENZETTO**



Ho trascorso quasi tre ore a tu per tu con un assassino, condannato a 21 anni e 6 mesi di reclusione, ma tuttora a piede libero in attesa del processo d'appello e poi della sentenza definitiva in Cassazione. L'aggravante, che si tratta di un prete. «Simpatico, amichevole, frizzante e generoso», anzi di più, «bravo, bravissimo», così lo descrisse Marta Marzotto su *Chi* nell'aprile 2003, dopo averlo conosciuto in crociera, e se dovessi aggiungere qualcosa all'oncologico giudizio della defunta contessa potrei solo dire

che mi è parso afflitto da una smodata propensione alla pomposità, non contemplata dal codice penale. Insomma, uno snob inoffensivo, più che un bieco omicida.

Eppure lo scorso 13 dicembre la Corte d'assise di Trieste ha individuato in monsignor Paolo Piccoli il killer che all'alba del 25 aprile 2014, nella Casa del clero del capoluogo giuliano, soffocò e strozzò il confratello don Giuseppe Rocco, 92 anni, per derubarlo di tre carabattole prive di valore, che mai avrebbero potuto figurare nella sua abitazione veronese di via Giovanni Prati, trasformata in un museo domestico, dove sono allineati ostensori, reliquiari, calici da messa, patene, pissidi, aspersori, paramenti liturgici, candelabri, tutti antichi e tutti di pregevole fattura, inclusa una teca che contiene lo zucchetto bianco «usato da Sua Santità Pio XII, felicemente regnante», come attesta (...)

● PAG.21

Binova
LIFESTYLE
THINK DIFFERENT
THINK DIFFERENT
OKOS MOBILI di VERONA
VERONA Viale delle Nazioni, 17 (angolo Via Flavio Gioia 26) uscita autostrada Verona SUD

LUNARDI
WWW.LUNARDISRL.IT - info@lunardisrl.it
Legnago (VR) - Tel. 0442 600680
COPRI AL MEGLIO
I TUOI SPAZI ALL'APERTO!!
TANTE SOLUZIONI PER OGNI ESIGENZA
Tunnel
TENDOSTRUTTURE - CAPANNINE - GAZEBO - TAVOLI - PANCHE
SEDIE - PALCHI - PEDANE - SET BIRREERIA - OMBRELLONI

VERONARACCONTA ■ Paolo Piccoli

«Sono stato troppo buono troppe volte»

Monsignore e assassino, condannato a 21 anni e 6 mesi di reclusione. Ma continua a celebrare messa: domani alle 8 lo farà in San Pietro
«La Corte ha ritenuto "irrelevante" la perizia del professor Tagliaro che mi scagionava. Avrei ucciso don Rocco per tre robette da 30 euro»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) un biglietto dell'Anticamera pontificia, firmato il 24 gennaio 1956 dal «cameriere segreto partecipante» di papa Pacelli, Mario Nasalli Rocca, futuro cardinale, e persino «un frammento della Santa Croce sulla quale morì Nostro Signore Gesù Cristo». Lo studio in cui mi riceve è tappezzato da ritratti di pontefici e foto di cardinali, spesso con dedica, e dominato da un quadro raffigurante san Giuseppe Caffasso, «patron dei condannati a morte e dei confessori», chiosa il candidato alla galera.

Il sacerdote, figlio unico di Guerrino Piccoli, imprenditore morto novantenne nel 2019, e di Annamaria Comino, 76 anni, nata a Gorizia ma di origini savonesi, fu partorito nella villa Chierigo-Perbellini di Verona l'8 giugno 1965 e crebbe nella parrocchia di San Pio X, essendo la sua famiglia all'epoca domiciliata in via Zamboni 46. Ma fin da giovane dev'essersi sentito portato per i grandi orizzonti. Infatti la sua vita è georeferenziata sulla Città Eterna e su quella del Vaticano. Fu ordinato prete all'Aquila il 29 giugno 1993 e dal gennaio 2019 l'arcidiocesi abruzzese ha fissato la sua residenza ufficiale nella capitale, presso il Pontificio seminario roma-

stragica, un'operazione per protesi agli omeri destro e sinistro, una per protesi generale dell'anca destra, una per obesità nel 2002, essendo arrivato a pesare 140 chili. Nel 2013 mi hanno impiantato nel fegato una Tps. È una valvola che riduce l'ipertensione della vena porta, in modo da impedire quello che viene chiamato infarto rosso.

Come è diventato prete?

Durante gli anni della scuola media e del liceo scientifico dai salesiani, in via don Provo, conobbi tre santi sacerdoti, i compianti don Renato Ziggotti e don Giovanni Fedrigotti, e don Luigi Boscaini, oggi luccidissimo centenario. Li vedevo felici. Dissi a mio padre che volevo diventare come loro. Lui, per distogliermi dalla vocazione, m'impose di espletare prima il servizio militare, che svolsi a Firenze, al comando della Brigata Friuli.

La tattica dilatoria fallì.

Sì, perché a Firenze trovai un padre spirituale in monsignor Paolo Ristori, segretario del cardinale Ermenegildo Florit, e a Verona nel vescovo ausiliare Andrea Veggio, scomparso tre settimane fa, il quale scrisse una lettera per presentarmi all'arcivescovo Giuseppe Mani, rettore del Seminario romano, che mi accolse come studente.

Non poteva studiare a Verona?

Non volevo. Qui i seminaristi godevano di pessima fama fin dagli anni Sessanta, quando appoggiarono don Enzo Mazzi e la Comunità dell'Isolotto di Firenze, schierati contro Florit, e scrissero una lettera d'insulti al cardinale di Genova, Giuseppe Siri, ritenuto un conservatore. Tant'è che quando a Roma frequentavo Filosofo dai gesuiti alla Gregoriana e poi Teologia dai domenicani all'Angelicum, mi sentivo chiedere: «Ma lei viene dal seminario maoista di Verona?». Una scelta di cui pago le conseguenze ancor oggi, non creda.

È un tradizionalista?

Da sempre. Preferisco celebrare messa in latino. Ma non ho nulla da spartire con i seguaci scismatici del vescovo Marcel Lefebvre.

Prima di finire sui transatlantici è stato parroco in Abruzzo.

Sì, a Rocca di Cambio, dal 1993 al 1997, e a Pizzoli dal 1997 al 2001. Fu l'arcivescovo dell'Aquila, Mario Peressino, un fraterno amico della mia famiglia, ad accorgermi nella sua diocesi appena ordinato prete.

Dove celebra la messa?

Ogni giorno qui in casa. La domenica alle 10 nella chiesa del cimitero monumentale con l'amico don Silvano Corsi.

Ma non è sospeso a divinis?

Non è stato sospeso a divinis neppure il congolese padre Gratian Alabi, condannato in via definitiva a 25 anni per l'omicidio di Guerrino Piscaglia. E io non ho ucciso nessuno, sono innocente. Perché l'arcivescovo dell'Aquila dovrebbe impedirmi di celebrare la messa?



Monsignor Paolo Piccoli, 55 anni, nella sua abitazione di via Giovanni Prati. Dipende dalla diocesi dell'Aquila

Oggi di che campa?

Ricevo 1.100 euro mensili dall'Istituto per il sostentamento del clero e 290 dall'Inps come invalido totale. E 700 se ne vanno per l'affitto.

Quanto ha speso in avvocati?

Il conto finale non è mai stato fatto. Le prime parcelle le anticipò mio padre. Adesso spero di vendere la nostra casa di vacanza a Lignano Sabbiadoro per poterli pagare.

Come conobbe don Rocco, il prete assassino?

Fui mandato dal mio vescovo a Trieste per essere vicino alla clinica epatica di Udine e per curare la sindrome da stress post-traumatico in cui ero precipitato per il terremoto dell'Aquila. Avevo passato mesi fra le macerie con i vigili del fuoco a recuperare campane e oggetti sacri. Nella Casa del clero triestino c'erano solo cinque preti, fra cui don Rocco. Ma lui pranzava e cenava nell'abitazione dell'adorata perpetua Eleonora Dibitonto, che gli faceva anche da autista.

E che incolpò lei del delitto.

Salvo chiudersi in un ostinato silenzio subito dopo aver sviato con successo le indagini su di me. Ma le pare che avrei ucciso un mio confratello per impossessarmi di due soprannobili, un veliero di cristallo e una Madonna di legno fatta in Kenya, e di una catenina con la Vergine sul ciondolo? Tre oggetti acquistabili su Ebay per meno di 30 euro. Quanto alla collanina, vi sono le testimonianze processuali di alcune dipendenti del seminario che la videro al collo della perpetua, la quale si giustificò dicendo che non era quella di don Rocco. I miei difensori

«Sono stato un alcolista: avevo visto tanti anni di lavoro distrutti nel terremoto dell'Aquila»



Il sacerdote, cappellano sulla Costa Victoria, con Marta Marzotto

hanno dimostrato che l'unico possibile movente sono i soldi: alla morte di don Rocco, la Dibitonto avrebbe ereditato circa 200.000 euro, un terzo del saldo attivo sul conto corrente del sacerdote, oltre a una polizza vita da 150.000.

La signora notò le lenzuola chiazze di sangue.

Due macchioline quasi impercettibili. E come poteva vederle, se nella telefonata al 118 per chiedere soccorso disse che la stanza era buia? Perché non accese la luce?

Le indagini hanno dimostrato che le tracce ematiche erano compatibili con il suo gruppo sanguigno, monsignor Piccoli.

Fui il primo a dichiarare che quel sangue era mio. Quando mi chiamarono a dare l'estrema unzione a don Rocco, mi appoggiai ripetutamente con gli avambracci al letto. In quel periodo soffrivo di xerosi

cutanea, con lesioni da grattamento. E le braccia sanguinanti erano nude, perché per la fretta indossai la talare senza mettermi la camicia.

Perché dare l'estrema unzione a un morto? Non ha senso.

Arrivai nella camera circa 25 minuti dopo il decesso. Toccai il collo di don Rocco: era tiepido. E qui le debbo leggere il *Dizionario di teologia morale* di Roberti e Palazzini, pagine 960 e 961: «Intendiamo per morte intermedia uno spazio piuttosto breve di tempo che corre dal momento da tutti notato quale istante della morte al momento nel quale l'anima realmente si separa dal corpo. Sulla probabile esistenza dello stato di morte intermedia si fonda la dottrina morale che dichiara lecita e talvolta obbligatoria l'amministrazione del sacramento della Penitenza (assoluzione dei peccati) e dell'Estrema Unzione, durante la mezz'ora che segue immediatamente al momento da tutti giudicato quale istante della morte». Obbligatoria, ha capito? Mi chieda piuttosto del cuscino con cui avrei soffocato il mio confratello.

Anche Gianna Fumo, direttrice del Seminario vescovile di Trieste, la considera «assolutamente innocente» e dice che lei «è stato penalizzato in un modo veramente incredibile». Però sostiene anche che «ha commesso una serie di errori» ed è afflitto da «debolezze e manie».

È una ex maestra, una donna di rara severità. Vede la Dibitonto coprirsi imbarazzata la collanina con il ciondolo uguale a quello di don Rocco. E ha testimoniato che la perpetua disse in ogni sede «da subito, d'istinto, e con astio: "Lo ha ucciso don Paolo"».

Stavo per farlo.

Era visibile sul letto di don Rocco in tutte le foto fino al 2 maggio. Invece non compare in quelle scattate durante il sopralluogo compiuto dal Ris di Parma l'8 maggio. Sparito per sempre. Chi lo trafugò? La stanza era sigillata. È stato dimostrato che io non potevo avere le chiavi del lucchetto. Quindi è evidente che chi rubò il cuscino è il solo responsabile della morte del prete, perché quella fu l'arma del delitto. Ebbene, al processo il pubblico ministero, polemiz-

zando sul guanciale, si lasciò sfuggire un lapsus freudiano: «Lo andiamo a cercare a casa della Dibitonto dopo quattro anni dai fatti?». Giudichi lei.

L'autopsia evidenziò che a don Rocco era stato spezzato lo ioido, l'osso del collo posto fra mandibola e laringe.

Sì, ma dopo che il sacerdote era già morto, probabilmente durante le manovre per tentare di rianimarlo. Infatti non fu notato alcun stravaso emorragico, segno che il cuore era fermo e il sangue non circolava più. Il professor Franco Tagliaro, direttore della Medicina legale del Policlinico di Verona, avrebbe dovuto parlarne al processo come perito di parte, ma la sua testimonianza fu inordinabilmente giudicata irrilevante. Al che il luminare sbottò: «Nessuno mi ha mai detto dell'irrelevante!». E se ne andò, offeso e inascoltato.

Quali erano i suoi rapporti con la Dibitonto?

Meno di «buongiorno» e «buonasera». So che si era ripetutamente lamentata perché avevo portato alla Casa del clero i miei cani Cristina e Alex, due pastori tedeschi inoffensivi, poi deceduti nel 2011 e nel 2015.

Qual è il suo stato d'animo?

Di massima serenità, anche se le ripercussioni fisiche dimostrano che sto sommatizzando l'ingiustizia. In questi giorni i miei avvocati hanno presentato l'atto di appello affinché venga riformata la sentenza di primo grado. Se necessario, ricorremo alla Cassazione. Sussistendo un ragionevole dubbio, spero di essere quantomeno assolto con formula dubitativa per non aver commesso il fatto.

I condomi di questo palazzo la considerano un assassino?

Nessuno mi considera tale. Chi mi conosce, sa chi sono. «Coraggio, passerà!», è la frase che mi sento ripetere più spesso.

Anche Gianna Fumo, direttrice del Seminario vescovile di Trieste, la considera «assolutamente innocente» e dice che lei «è stato penalizzato in un modo veramente incredibile». Però sostiene anche che «ha commesso una serie di errori» ed è afflitto da «debolezze e manie».

È una ex maestra, una donna di rara severità. Vede la Dibitonto coprirsi imbarazzata la collanina con il ciondolo uguale a quello di don Rocco. E ha testimoniato che la perpetua disse in ogni sede «da subito, d'istinto, e con astio: "Lo ha ucciso don Paolo"».

Si, ma di che debolezze parlava? Ho avuto problemi di alcolismo.

Ho cominciato a consumare vino e liquori dopo il terremoto dell'Aquila. Avevo visto andare in briciole anni di sacrifici e tutti i restauri compiuti nelle parrocchie abruzzesi, grazie a circa 800.000 euro donati da mio padre. «Un bere solitario a scopo anestetico», lo ha definito lo psichiatra di Trieste che mi ha affiancato da questa schiavitù con otto mesi di terapia.

Litigava con il sindaco di Pizzoli, Giovanni Anastasio.

Un comunista. Le vecchiette del paese mi chiamavano a benedire le case di nascosto. Appesi alle pareti trovavo i ritratti in bianco e nero di Stalin.

A Pizzoli fu processato e condannato per disturbo della quiete pubblica. Suonava le campane da mattina a sera.

Non è vero, le suonavo nelle ore canoniche: alle 10 nei giorni festivi, alle 12 nei feriali.

Però trasmetteva canzoni fasciste utilizzando gli amplificatori del campanile.

No, il 4 novembre mettevo la musicassetta *I canti della patria*, fra cui c'era *Tripoli bel suol d'amore*, che non è una canzone fascista: risale al 1911. Comunque non vi è dubbio che mi sono trovato meglio come parroco a Rocca di Cambio, dove non a caso fu girata la prima parte del film *Il ritorno di don Camillo*. Nel paesino di montagna, ribattezzato Montenera, fu mandato in esilio il personaggio guareschiano.

Esposse un tariffario dei riti sulla porta della chiesa.

A Pizzoli la preferenza era per i funerali senza prete. Poi c'erano quelli che chiedevano di trovare la chiesa riscaldata per le esequie e si lasciavano 50.000 lire di offerta. Accen-

«Un sindaco comunista mi ha fatto la guerra Nelle case trovavo i ritratti di Stalin appesi alle pareti»

dere la caldaia due giorni prima mi costava 40.000 lire l'ora, faccia lei i conti. Appena arrivato trovai bollette arretrate del gas per 5 milioni.

Per un unico funerale di due anziani fratelli morti insieme prese da dei parenti la tariffa doppia.

Era una messa parata, con due preti e l'organista.

Perché indossa sempre uno zucchetto filettato di rosso e il tricorno con il pompon paonazzo? Sono un canonico.

È la fascia sulla talare? È come la cravatta sulla camicia. A Roma è obbligatoria.

E le scarpe con la fibbia? Talvolta. Da sacerdote antico.

In Internet si leggono cose orribili sul suo conto: «In seminario c'era chi lo chiamava "L'apostolo di Lucifero"». Questa cattiveria mi giunge davvero nuova.

E anche «Don Piccoli è un bugiardo abituale con un'alta opinione di sé e delle proprie capacità manipolatorie».

Se fosse vero sarei riuscito a farmi assolvere, le pare?

Non ha proprio nulla da rimproverarsi?

Di essere stato troppo buono troppe volte.

www.stefanolorenzetto.it